

L'AMBIENTE NURAGICO

Premessa

Un termine ampio e vago come "l'ambiente nuragico" lascia presupporre che l'archeologia della Sardegna sia scarsamente definibile, a motivo della sua sensibile estraneità rispetto alla fisionomia peninsulare nella protostoria¹.

Indubbiamente, in una certa misura la Sardegna nuragica è "diversa" e questo dipende dal fatto che le sue caratteristiche culturali e socioeconomiche partecipano, fin dalle epoche più remote, dell'ambiente mediterraneo, con singolare equilibrio fra le regioni dell'Oriente e quelle dell'Occidente e con una straordinaria originalità di adozione, mescolanza ed elaborazione di spunti, attingendo ad un livello di creatività e mantenendolo con continuità per diversi secoli e su svariati fronti: architettura, tecnologia, arte, come poteva essere consentito solo da una eccezionale ricchezza di risorse primarie e da condizioni di vita di grande benessere diffuso.

La natura eminentemente "mediterranea" della Sardegna non significa che fosse chiusa ai contatti con la Penisola e viceversa: al contrario, si vanno facendo ogni giorno più numerosi gli elementi che provano una reciproca conoscenza ed un sistema di interrelazioni culturali e commerciali nell'ambito del quale venivano operate delle precise scelte di costume e di gusto.

In conclusione va assolutamente abbandonato il preconcetto che ci possa essere stato un qualunque attardamento nella trasmissione di materiali vari o di spunti, stimoli, innovazioni tecnologiche, in tutto l'arco di sviluppo della civiltà nuragica, che provenissero alla Sardegna dal mondo mediterraneo orientale o occidentale o dalla Penisola. Altrettanto stanno confermando le più recenti scoperte archeologiche per quanto riguarda il percorso inverso, ovvero dalla Sardegna, verso l'Oriente, anche se ovviamente la documentazione è per ora meno abbondante e di più difficile valutazione. [101]

Quadro cronologico e culturale della Sardegna nuragica

È perciò necessario fare molto brevemente il punto sull'attuale stato delle conoscenze sull'evoluzione cronologica della civiltà nuragica².

Appare dunque accertato che la Sardegna nuragica dell'età del Bronzo Finale svolge il proprio brillante percorso in continuità rispetto al periodo precedente portandone a compimento gli spunti, arricchiti ed elaborati con molteplici influssi esterni ed interni, mediante lo sfruttamento sistematico ed organizzato delle risorse metallurgiche e degli scambi con l'esterno.

¹ Ed anche a motivo, un tempo, di contributi editoriali scarsi, incompleti o inaccessibili. Negli ultimi vent'anni la storia degli scavi e degli studi in Sardegna ha assunto un'accelerazione esponenziale che ha letteralmente ribaltato lo stato delle conoscenze per la qualità, la quantità e l'articolazione interna di facies culturali, cosa che permette, ora di abbattere molti luoghi comuni.

² Questi ultimi vent'anni di studi hanno permesso di stabilire che l'evoluzione della civiltà nuragica nel suo complesso inizia come tale nell'età del Bronzo Medio 1 - forse anche prima come fase di formazione senza ritardo rispetto alle cronologie accreditate per l'Europa e per il Mediterraneo, circa nel XVII secolo a.C. vengono ormai definite con una ragionevole attendibilità le principali articolazioni interne riferibili al Bronzo Medio 1-2 (Cultura di Sa Turrucula), Bronzo Medio 3 (ceramica con decorazione "metopale" e "a pettine"), Bronzo Recente e Bronzo Finale, ancorate queste ultime alla presenza in strato ed in contesto di materiali di provenienza micenea, cipriota e vicino orientale, ed anche di reperti provenienti dall'Italia, dalla penisola iberica e, più in genere, dall'Occidente, con particolare riferimento alle coste atlantiche. Fra il Bronzo Recente e il Bronzo Finale c'è una sensibile articolazione ma non una cesura. Ugualmente non si coglie, in Sardegna, una separazione fra Bronzo Finale e l'inizio della prima età del Ferro, a differenza di quanto accade in Italia peninsulare. Una consistente modifica nell'evoluzione culturale è invece quella che si verifica fra la prima età del Ferro ed il periodo successivo, con l'insediamento dei Fenici e con la fondazione delle città, con l'impiego della moneta, con l'uso della scrittura, ovvero con tutto quello che costituisce la "rivoluzione urbana" e con il conseguente mutamento della struttura economica e sociale, con cui la Civiltà Nuragica come tale cessa di esistere.

È proprio di questi ultimi anni, con gli studi che hanno accompagnato la mostra "*PHOINIKES B SHRDN*", la cognizione che i secoli dal X al IX, che vedono la comparsa di materiali "pre-Fenici" (ad esempio Siro-palestinesi e Filistei) e Fenici del periodo più antico, siano quelli determinanti per spiegare questo mutamento, le componenti del quale, oltre al mondo nuragico che ha ormai raggiunto e forse sorpassato il proprio apice, e oltre ai citati popoli del vicino oriente, sono certamente anche le popolazioni tirreniche Protovillanoviane e Villanoviane. Gli intrecci e le influenze reciproche di una componente sull'altra, potranno forse consentire di porre il problema in una prospettiva più precisa³.

Aspetti dell'architettura nuragica dell'età del Bronzo Finale

Il fenomeno caratterizzante l'intera civiltà nuragica è quello dell'architettura, tanto che risulta problematico sintetizzare la materia e selezionarne [102] gli aspetti significativi per il tema in discussione. Per cominciare, ci si può soffermare su alcuni aspetti: 1. Le *tholoi* subaeree nei nuraghi a *tholos*; 2. l'architettura funeraria e i tumuli; 3. Le strutture a *tholos* sotterranee; 4. la struttura isodoma; 5. Le "Rotonde".

1. I nuraghi a tholos

Le *tholoi* subaeree, cioè quelle che coprono le camere dei nuraghi, non sono un elemento che si possa facilmente estrapolare dalla complessa struttura del nuraghe di cui fanno parte: basti pensare alla sovrapposizione di uno, due o più vani coperti a *tholos* e collegati con scale elicoidali, anditi, [103] accessi sospesi, ballatoi, eccetera, tutti elementi rigorosamente interconnessi proprio in questi tempi oggetto delle più attente analisi multidisciplinari⁴.

2. L'architettura funeraria e i tumuli

Nella Sardegna nuragica esistono tumuli che coprono le camere megalitiche delle "tombe di giganti", costruite con ortostati infissi a coltello o con struttura a filari. Scavi recenti hanno accertato che questi tumuli sono, a loro volta, costruzioni complesse, con contrafforti e terrazzamenti, accuratamente studiati e realizzati per una funzionalità strutturale precisa e secondo un impianto planimetrico rettangolare allungato con parte posteriore absidata e con parte anteriore ad esedra.

Se per "tumuli" facciamo riferimento a strutture sostanzialmente circolari, con o senza crepidine, che coprono una camera o una serie di vani sepolcrali con o senza dromos, questi finora non sono rappresentati nell'isola, salvo che nel caso finora isolato dei "circoli" di Li Muri, Arzachena, dove piccole ciste litiche sono coperte da un tumulo marginato da un anello di pietre; i corredi sono inquadrati fra la fine del Neolitico Medio e l'inizio del Neolitico Recente.

3. Le strutture a tholos sotterranee

³ Solo per dare un'idea della vastità e complessità della problematica che, nelle more dell'edizione di questo volume, è stata oggetto del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici "*Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*" svoltosi a Sassari dal 13 al 17 ottobre 1995, si fa cenno a pochi elementi esemplificativi: i manufatti nuragici bronzei nel Salernitano (Lo SCHIAVO 1994) e i pendagli "a pendolo" fra la Sardegna e l'Etruria (Lo SCHIAVO 1997; c.s.). Invece sulla nuova documentazione relativa alle fasi più antiche della presenza fenicia e prefenicia nell'Isola, si veda ora il bel catalogo della Mostra "*PHOINIKES B SHRDN*", Oristano 1997 e gli studi in esso contenuti.

⁴ AA.VV., Per intervenire su di un nuraghe: esperienze di studio dei materiali e delle strutture, in "*Bollettino di Archeologia*", in corso di stampa.

Sono costituite principalmente ma non esclusivamente dai pozzi sacri: esistono infatti anche cisterne e vani sotterranei all'interno dei nuraghi⁵.

Anche i pozzi sacri sono strutture complesse⁶ ma, a differenza dei nuraghi, la *tholos* ne è la parte centrale e predominante. Vi è poi la scala, generalmente coperta a piattabanda con un suggestivo effetto di "scala in negativo", il vestibolo o atrio a pianta rettangolare, generalmente lastricato, fiancheggiato da due basse banchine ed attraversato da una canaletta; infine, quando la struttura sorge su terreno piano, essa è circondata da un recinto a pianta ellittica. Ancora non risolto e oggetto di dibattito è il problema della copertura⁷. [105] I più noti esempi di pozzi sacri sono quelli di Sa Testa, Olbia e Milis, Golfaranci in Gallura, di Predio Canopoli, Perfugas in Anglona (provincia di Sassari), di S. Cristina di Paulilätino (provincia di Oristano), di S. Vittoria, Serri e Su Putzu, Orroli in Sarcidano (provincia di Nuoro), di Funtana Coberta, Ballao e Matzanni, Villacidro (provincia di Cagliari)⁸. [106] La cronologia dei templi a pozzo e conseguentemente la datazione delle loro *tholoi* è oggetto di discussione perché, com'è facilmente intuibile, permanendo i luoghi di culto spesso in uso per molti secoli, sono stati quasi sempre spietatamente saccheggiati. In base ai dati dei quali si dispone attualmente un riferimento all'età del Bronzo Finale è certo per la costruzione già elaborata della maggior parte dei templi a pozzo indagati. Per alcuni esistono fondati indizi che fossero preceduti da più antiche fasi di impianto, sulla struttura delle quali però non è facile pronunciarsi.

Insieme alla presenza della *tholos*, l'elemento che caratterizza quasi tutti i templi a pozzo è quello della struttura isodoma.

⁵ Ad esempio, una *tholos* sotterranea copre una cisterna in una delle torri del bastione trilobato del nuraghe S. Antine di Torralba.

⁶ Viene definita "pozzo" una struttura fornita di una canna per la raccolta dell'acqua, sia essa più o meno profonda e stretta. Invece la "fonte" raccoglie le acque di vene superficiali in una conca o bacino.

⁷ Le due posizioni contrapposte sono quella di Ercole Contu che suggerisce una copertura a *tholos* a profilo esterno troncoconico sormontato da una cupola (CONTU 1981, p. 115-6 tav. VIIc; 1998, p. 580 fig. 99,3: (stesso disegno; CONTU 1999) e quella di chi scrive, che richiama i risultati dello scavo del pozzo sacro di Monte S. Antonio di Siligo, dove la camera circolare di raccolta delle acque (diam. 4,80 m, la maggiore finora conosciuta) attraverso pennacchi di raccordo, veniva sovrastata da una struttura quadrangolare con tetto a doppio spiovente come quello di Su Tempiesu di Orune (Lo SCHIAVO 1986, p. 29 fig. 2).

⁸ Per una bibliografia generale sui templi a pozzo, cfr.: LILLIU 1955-57; 1982, pp. 160-176; 1988, pp. 521-544; CONTU 1981, pp. 115-129; 1998, pp. 574-605. Fra i monumenti esplorati e pubblicati in epoca più recente, a parte quelli trattati più in particolare in queste pagine, vedi Atzeni 1987. Sul pozzo di S. Cristina di Paulilätino, noto finora solo da notizie ed immagini preliminari, segue qui una breve nota dell'arch. Maria Laura Còntini, autrice dei rilievi delle figg. 4 a e b: "La struttura, comprendente il pozzo e l'annesso villaggio, è situata sull'altopiano di Paulilätino, ad ovest del rio Banienu, con facile accesso dalla superstrada Sassari-Cagliari. Il viaggio non è collocato in una posizione visibile da grande distanza e non presenta confini naturali che delimitino lo spazio. È collocato in un vasto territorio ricco d'acqua, coltivato prevalentemente ad ulivi e rigoglioso come poche altre zone dell'isola, in prossimità di un villaggio nuragico e di un più recente complesso di "muristenes" costruiti intorno ad una piccola chiesa di campagna. La struttura del pozzo fu probabilmente ottenuta con attrezzi di bronzo, come altri edifici simili e rivestito con blocchi basaltici ben tagliati, disposti a filari e sovrapposti. In questa sovrapposizione il concio superiore risulta leggermente rientrato rispetto a quello sottostante. Gli elementi principali dell'architettura in oggetto sono: una *tholos*, una scala ed un atrio. La *tholos* è una camera a pianta circolare con un diametro di base pari a 50 cm, completamente interrata per un'altezza di 6,90 m ed un diametro a livello del suolo di 30 cm. Il criterio costruttivo di questo ambiente è lo stesso utilizzato per la realizzazione delle pareti delle scale a sezione trapezia sopra descritte. Sono anch'esse realizzate con una struttura isodoma, con blocchi basaltici di dimensioni medie pari a 60 cm di lunghezza e 30 cm di altezza, che bene sopportano le sollecitazioni di carico dell'immensa struttura. La rampa, sempre di blocchi basaltici, parte con una lunghezza di 3,47 m al livello del suolo, per giungere a 1,40 m nell'ultimo gradino. I venticinque gradini che la compongono sono quasi tutti uguali, con una pedata che oscilla fra i 28,5 cm e i 31 cm, con alzata compresa fra i 24 e 25 cm. Solamente gli ultimi cinque sono più consumati a causa dell'acqua sorgiva che provoca anche la crescita di muschi sulla parte bassa delle pareti e sui primi sei filari della camera a *tholos*. È particolarmente interessante il soffitto gradonato della scala, che la riproduce quasi specularmente. L'insieme termina all'esterno con un vestibolo che delimita la zona sacra: è di forma ellittica con un settore interno curvilineo che racchiude la costruzione principale e dotato di sedili in basalto da ascrivere però, quasi certamente, ad un'epoca molto più tarda".

4. La struttura isodoma

Per struttura "isodoma" si intende quella costituita da assise regolari di blocchi di vario materiale (basalto, trachite, calcare, eccetera) ma comunque disposti a corsi regolari e perfettamente lavorati in tutte le parti, con incassi e solchi all'interno probabilmente per facilitare la messa in opera ed il fissaggio, e talvolta con bozze mammillari sulla facciavista, forse originariamente anch'esse funzionali e poi, in taluni casi, risparmiate per motivi estetici o simbolici.

Si può ormai tranquillamente sostenere, sempre sulla base di scavi recenti, che la struttura isodoma caratterizzi, costantemente, gli edifici sacri dell'età del Bronzo Finale⁹. Quasi tutti questi monumenti sacri hanno restituito anche reperti ceramici o bronzei relativi al periodo precedente.

Peraltro la struttura "isodoma" ha in Sardegna una larghissima applicazione. Essa infatti è documentata nei nuraghi, dove veniva impiegata per le rifiniture e per le sovrastrutture dei terrazzi o per i rivestimenti e arredi interni nei vani di particolare risalto, ed anche nelle tombe di giganti, dove talora [107] è usata per l'intera costruzione, come nelle c.d. tombe "a filari" con copertura ad aggetto (Biristeddi, Dorgali; Gremanu, Fonni)¹⁰. Essa però, come si diceva, è distintiva soprattutto nei luoghi di culto, templi a pozzo o fonti sacre, sacelli, "vani della Panificazione", nelle "Rotonde" o altre strutture sacre a pianta circolare, nei templi "a megaron" o in altre strutture sacre a pianta rettangolare.

Un particolare già riscontrato in passato ma ora verificato praticamente ovunque è non solo la perfezione degli incastri, delle giunture, dei perni in piombo o in legno e argilla eccetera, ma la ricerca di soluzioni cromatiche ottenute attraverso l'alternanza di pietre di diversi colori e l'eleganza delle rifiniture e delle decorazioni sia a rilievo che ad incisione, sia geometriche che naturalistiche, sia schematiche e paratattiche che liberamente combinate.

Di tutti i molti edifici sacri "isodomi" finora conosciuti, l'unico che, a tutt'oggi, sia stato pubblicato integralmente è la fonte sacra di Su Tempiesu di Orune (Nuoro), uno degli esempi più spettacolari di questo stile, applicato con maestria estrema anche agli spioventi del tetto, in larga parte conservato; senza contare i resti di un precedente recinto intorno alla sorgente, che farebbero risalire l'epoca della frequentazione all'età del Bronzo Medio 3, i reperti ceramici sono stati attribuiti al Bronzo Recente e Finale e quelli bronzei alla piena età del Bronzo Finale¹¹.

Intensa frequentazione riferibile all'età del Bronzo Recente e Finale caratterizza il nuraghe-santuario di Nurdòle (Orani, Nuoro), dove un monumentino gradonato nel cortile centrale sostiene una canaletta attraverso la quale l'acqua, scaturendo dalla struttura della fonte sacra nel lato nord del cortile, veniva incanalata precipitando poi dall'alto dentro la vasca lastricata ai piedi del nuraghe. Anche qui, le prime fasi edilizie del nuraghe sono da attribuirsi al Bronzo Medio ed è documentata una prosecuzione del culto fino ad età ellenistica. Fra le tante caratteristiche singolari, quello che rende unico questo nuraghe-santuario è la presenza di un paramento murario isodomo in conci di trachite rossa con facciavista rettangolare, pertinenti al coronamento della sovrastruttura del bastione, probabilmente del terrazzo, decorati riccamente e con assoluta libertà compositiva, ad incisione e a rilievo, con motivi prevalentemente geometrici ma anche naturalistici¹².

La struttura isodoma in Sardegna si ricollega dunque direttamente alla struttura ad "*ashlar*" ben conosciuta ed ampiamente diffusa nell'età del Bronzo in tutto l'Egeo, nel Mediterraneo orientale

⁹ È impossibile in questa sede anche solo elencare tutti i monumenti sacri in stile isodomo scoperti e parzialmente esplorati in questi ultimi anni. Vanno però almeno ricordati, per la loro originalità e varietà strutturale, il Santuario delle Fonti di Fonni (FADDA 1992a), il sacello di Sa Sedda te Sos Carros, Oliena (Lo SCHIAVO 1981, p. 278 figg. 285-291; FADDA 1993a), il già citato Santuario Federale di Monte S. Antonio di Siligo e la sua straordinaria «Aula Rettangolare» (Lo SCHIAVO 1986; SANNA, Lo SCHIAVO 1992), il pozzo sacro di Irru, Nulvi (PITZALIS 1992), eccetera.

¹⁰ Per una bibliografia generale sulle tombe di giganti cd. "a filari" cfr.: LILLIU 1982, pp. 96-101; 1988, pp. 375-391; BITTICHESCU 1989; MORAVETTI 1990.

¹¹ FADDA 1980; FADDA, LO SCHIAVO 1992.

¹² FADDA 1991.

e nel Vicino Oriente nel senso di «struttura di blocchi lavorati che si accostano, ma non sempre raggiungono, l'ideale di una faccia rettangolare visibile quando i blocchi sono in opera»¹³. [108]

La comparsa della struttura ad *ashlar* a Cipro nell'età del Bronzo, sporadicamente dal Medio Cipriota III-Tardo Cipriota I (XVI-XV sec.), più frequentemente nel Tardo Cipriota II (XIV-XIII sec.) per raggiungere l'apice e la fine nel Tardo Cipriota IIIA1 (inizio XII sec.), è stata usata come argomento per sostenere la teoria dell'arrivo di nuovi gruppi etnici nell'isola. Al contrario, al termine di un'approfondita analisi, lo sviluppo dell'architettura ad *ashlar* a Cipro risulta spiegabile senza fare necessariamente rimando ad una immigrazione su larga scala nel Tardo Cipriota II/III; l'introduzione di questa tecnica invece sembra aver avuto luogo gradualmente e il suo impiego era già fermamente consolidato nel Tardo Cipriota IIC (XIII sec.). Salve le ovvie specificità di più strette relazioni di Cipro con il Vicino Oriente, quanto sopra detto vale ugualmente bene per la Sardegna nuragica.

5. Le "Rotonde": un nuovo tipo di tempio nuragico

Arriviamo ora ad una struttura di definizione nuova ed ancora incompleta che però riveste un particolare interesse nell'ambito dell'architettura funeraria di Populonia qui in esame, trattandosi di una *tholos* subaerea isodoma, generalmente non collegata ad altri corpi di fabbrica, salvo un atrio o vestibolo non sempre presente, di evidente destinazione sacra. L'assenza di una fonte o della canna di un pozzo attribuisce a questi edifici un proprio carattere distintivo dal punto di vista strutturale, ma il rinvenimento di canalette in molti di essi fa ritenere che dovessero comunque avervi luogo riti lustrali in qualche modo legati al versamento e scorrimento delle acque.

Serra Niedda, Sorso (Sassari)

Il primo esempio, nel santuario di Serra Niedda di Sorso (Sassari), fu all'epoca del tutto incompreso anche perché ne rimane un lacerto probabilmente in origine neanche mai completato, e consiste in un anello di circa 6 m di diametro, da cui si sviluppa, in senso est-ovest, un "corridoio" con andamento trapezoidale strombato, lungo circa 9 m. Il sito è stato gravemente danneggiato da lavori agricoli, ciononostante sono stati recuperati molti blocchi di costruzione, purtroppo non in opera, di calcare perfettamente lavorato [109] recanti figurazioni scolpite a rilievo sulla facciavista, decorazioni a dentelli, conci a spiovente con doppia cornice, pertinenti ad un tetto con coronamento a timpano come quello di Su Tempiesu di Orune e di Monte S. Antonio di Siligo¹⁴. [110]

¹³ Cfr. HULT 1983, p. 1. L'A. ha esaminato: a) i tipi di edifici nei quali gli elementi ad *ashlar* sono stato trovati, raggruppati in fortificazioni, palazzi, costruzioni civili, santuari e tombe; b) i materiali da costruzione, pietra principalmente calcare e arenaria; il basalto veniva impiegato nelle aree settentrionali, inclusa la Galilea, per realizzare più elaborati dettagli strutturali come ortostati e scale) e materiali ausiliari; c) le tecniche edilizie, in particolare la struttura ad ortostati e la struttura a filari. Per le caratteristiche strutturali Cipro è legata più strettamente alla Siria (Ugarit) e meno all'architettura minoica ed ittita. Pochi sono invece i legami con l'Egitto, la Palestina o la Grecia continentale.

¹⁴ Il materiale nuragico, che abbraccia l'età del Bronzo Recente e Finale, è abbondante sia per quanto riguarda la ceramica che i bronzi. Si ricordano molti interessantissimi bronzetti, come un orante nudo simile al Guerriero di Antas (e come questo associato a grani d'ambra tipo Allumiere), tre mufloni, un modellino di nuraghe quadrilobato in bronzo ed un singolare Capotribù Guerriero portatore di lancia con un elmo con corna di ariete e con l'ariete, evidentemente animale totemico o offerta sacrificale, legato al guinzaglio. Piccole fibule ad arco ribassato ed ingrossato, un orlo di coppa etrusco-corinzia dimostrano una sporadica frequentazione del santuario nella prima età del Ferro, che alla fine dell'età repubblicana e nella prima età imperiale diviene di nuovo più intensa e continuata. Del santuario fa anche parte un piccolo pozzo sacro con scala e camera coperta a *tholos*, altre strutture isodome e non, raggruppate in due zone, una delle quali intorno ad un monolite, forse un'ara o un betilo (forse un modellino di nuraghe?), e l'altra presso una cisterna circondata da una zona lastricata. Scoperto nel 1985 ed esplorato con quattro campagne fino al 1988 (ROVINA 1985; 1986; 1990).

Punta 'e Onossi, Florinas (Sassari)

Un altro edificio di difficile interpretazione venne scoperto nel 1988 nel vasto villaggio nuragico di Punta'e Onossi di Florinas (Sassari). Si tratta di una costruzione circolare (diam. 5,20 m) originariamente coperta a *tholos* (ora ne rimane una sezione) in opera mediolitica non isodoma, che è stata successivamente rivestita all'esterno da un rifascio di conci a T di calcare perfettamente lavorati in stile isodomo, che costituiscono anche una targa fascia e zoccolatura alla base, in parte lavorata direttamente sulla roccia calcarea di base e apparentemente senza accesso (un *heroon?*).

Altri materiali ceramici e litici, fra cui una pintadera, una matrice di fusione, eccetera, documentano l'appartenenza all'età del Bronzo Recente e Finale¹⁵.

Giorrè, Florinas (Sassari)

In quegli stessi anni, purtroppo sempre a seguito di una devastazione quasi integrale, è stato localizzato un altro vasto villaggio nuragico su di un altopiano in località Giorrè, Florinas (Sassari), nell'ambito del quale è stata identificata un'area santuariale consistente in diversi ambienti circondati da una recinzione irregolarmente ellittica (25,60 x 21,50 m). Uno di questi edifici ha pianta perfettamente rotonda con pavimento lastricato con lastre di calcare connesse con assoluta precisione (diam. 7,50 m). Dell'alzato purtroppo residuano solo tre assise incomplete, disposte ad aggetto. L'accuratezza della costruzione e l'esistenza di un originario schema progettuale è dimostrata dalle tracce del segno circolare dell'impianto del primo filare sul pavimento, tracciato con una sorta di compasso¹⁶. [112]

Cùccuru Mudejo, Nughedu S. Nicolò (Sassari)

La «Rotonda» di Cuccuro Mudejo, nel territorio di Nughedu S. Nicolò (Sassari) è forse la più colpita dalla mala sorte, cosa particolarmente deplorabile se si considera che doveva in origine costituire un monumento isodomo di grande eleganza, abbellito da una decorazione scultorea. Purtroppo, non solo il primo intervento non poté prendere atto di un grave danneggiamento che aveva risparmiato appena due terzi della circonferenza di base e appena due filari dell'alzato a *tholos*, ma in seguito altre devastazioni hanno completamente cancellato l'intero monumento ad eccezione di qualche pietra. [113] I conci in basalto e tufo trachitico ben rifiniti, parallelepipedi, a T e a coda, sia con facciavista convessa per il paramento esterno che concava per quello interno, componevano una pianta perfettamente circolare (diam. 5 m) ed un lastricato esterno regolare (diam. 6,40 m), dove però non rimane traccia di un eventuale vestibolo.

¹⁵ Il villaggio si estende su tutto l'altopiano e comprende una grande Capanna delle Riunioni con banchina, nella quale è incastrato e reimpiegato un modellino di nuraghe di calcare, forse in origine impiantato al centro del vano, come ad Alghero-Palmavera. L'insediamento mostra una ripresa di vita con edifici e materiali di età romana, per ora non meglio precisabile. Il nuraghe, un monotorre in calcare eretto su di un'altura poco distante, non è stato esplorato. Scavi 1988 (ANTONA 1990) e 1989 (GALLI 1990).

¹⁶ La natura culturale del monumento è dimostrata dal rinvenimento di una serie di colonnine sormontate da torrette che raffigurano modellini di nuraghi molto stilizzati e da betilini trapezoidali elegantemente scolpiti a rilievo; per un'epoca successiva un interessante bronsetto con mascherina d'argento, databile al II sec. a.C. ed alcune monete puniche dimostrano una prosecuzione del culto nel sito. Scavi A. Antona 1988 e 1990 (ANTONA RUJO 1990; ANTONA RUJO, D'ORIANO 1997; ANTONA RUJO c.s.).

Fra i reperti, un piccolo pendaglio "a pendolo" di bronzo, identico, nelle dimensioni e nella forma, a quello da Populonia. Infine, anche qui un frammento di patera di sigillata africana è prova di una frequentazione del tempio in età storica¹⁷.

Sa Carcaredda, Villagrande Strisàili (Nuoro)

Nel 1990-1991 sono state effettuate due campagne di scavo di un tempietto che sorge entro un vasto villaggio nuragico privo di nuraghe e con quattro gigantesche tombe di giganti poco lontano, nella località di Sa Carcaredda, Villagrande Strisàili (Nuoro).

Si tratta di un edificio a pianta circolare lastricata di granito (diam. 5,60 m), con un alzata regolare fino a metà altezza e poi costituito di blocchi e lastre più irregolari e più piccoli che componevano la copertura a *tholos*; la camera era preceduta da un vestibolo a pianta trapezoidale con banchine lungo i muri, con un breve andito antistante (lung. complessiva 11,70 m). Nel vano circolare un focolare, delimitato da un basso muretto, sorreggeva la riproduzione di un nuraghe quadrilobato composto da blocchi di calcare arenaceo finemente scolpiti e collegati da perni di piombo¹⁸.

Il Tempio Rotondo di Gremanu o Madau, Fonni (Nuoro)

Ai piedi della collina sulla quale sorge il Santuario delle Fonti¹⁹, è stato portato alla luce, ancora non completamente, un vasto santuario costituito da molti edifici collegati da un grande recinto rettangolare (lung. 72 m) fra i quali un tempio "a megaron", un altro edificio a pianta ovale e diversi vani a pianta circolare. [114]

Senza confronti finora è l'edificio che può ben denominarsi "Tempio Rotondo": si tratta infatti di una struttura di grandi dimensioni (diam. 9 m), quasi una piccola torre nuragica per l'apparecchio murario interno ed esterno in blocchi di granito non rifiniti; l'oggetto interno delle pareti sembra poter aver avuto copertura a *tholos*, ma vanno tenute presenti le grandi dimensioni. Il vano ha comunque conosciuto diverse fasi di vita e di utilizzo; il più significativo è consistito nell'impianto di un pavimento accuratamente lastricato e di una zoccolatura isodoma lungo le pareti. Lo spazio interno è stato suddiviso in due da un muro isodomo costituito da blocchetti parallelepipedi e a T di basalto, calcare e trachite, con una complessa decorazione a corsi alternati con protomi di ariete scolpite a rilievo, con dentelli profondamente scanalati, con un motivo a zig-zag inciso su di una modanatura sporgente, per culminare in alto, a guisa di coronamento, con una fila di spade votive confitte con la punta in su. [116]

¹⁷ I blocchi, che giacciono ora sparsi all'intorno, sfidando un'ingegnosa opera di *puzzle* per una eventuale ipotesi di rimontaggio, presentano, come in tutti gli altri edifici nuragici isodomi, una grande varietà di incassi e solchi, praticati sulle superfici interne e funzionali al sollevamento ed al fissaggio, mediante perni, al resto del paramento in opera. Della decorazione scultorea resta una protome bovina simile a quella in calcare ritrovata nell'atrio del pozzo sacro di S. Vittoria di Serri ed ad un'altra dal santuario di Serra Niedda di Sorso; è stata notata la raffigurazione di una sorta di benda o legamento fra le corna, probabilmente per definire un animale domestico destinato al sacrificio (BASOLI 1992).

¹⁸ Sul lato destro del tempietto sorge un edificio a pianta irregolarmente rettangolare con due pilastri, che fungeva da «*temple repository*» o ripostiglio del tempio, pieno di offerte prevalentemente di bronzo si ricordano due olle infisse nel pavimento e rincalzate con frammenti di lingotti di rame *oxhide* e pianoconvessi, asce a margini rialzati e con spuntoni laterali, doppie asce, scalpelli, frammenti di recipienti di bronzo, pugnali ad elsa gammata, bracciali, collane di ambra e pasta vitrea, bronzetti, bottoni, eccetera. Molte decine di monete romane ed altri materiali di questa epoca provano la continuità del culto (FADDA 1992b).

¹⁹ Vedi *supra*, a nota 9.

Il materiale finora rinvenuto conferma una frequentazione dell'area sacra e in particolare del Tempio Rotondo non successiva alla fine dell'età del Bronzo Finale²⁰.

Corona Arrubia, Genoni (Nuoro)

L'ultima "Rotonda", in ordine di tempo, ad essere stata esplorata, è quella di Corona Arrubia, sulla Giara di Genoni (Nuoro). Del monumento rimane intero l'anello di base (diam. 11 m) costituito di un paramento murario isodomo in basalto con due o tre assise conservate (contando anche quella di fondazione), con una piccola nicchia e qualche blocco pertinente ad una banchina, forse originariamente estesa a tutto il perimetro interno. Rimangono pochi tratti dell'originario lastricato pavimentale, sempre in basalto, ed un corso di piccoli blocchi di basalto sbazzati ma non rifiniti, in qualche parte ancora in opera come dente di fondazione fra l'alzato e le lastre del pavimento. Rimane parzialmente risparmiata dalla distruzione la zona dell'ingresso, che non risulta essere stato preceduto da un vestibolo.

Il materiale ritrovato, per quanto scarso e frammentario, conferma una datazione all'età del Bronzo Finale ed un uso culturale esteso anche in età molto successiva²¹. [117] Le conclusioni sull'argomento delle "Rotonde" sono del tutto provvisorie: si è solo voluto segnalare il fatto che oltre ai templi a pozzo ed alle fonti sacre, direttamente legati alle acque e al loro culto, oltre ai templi "a megaron" di vario genere (absidati, *in antis*, doppiamente *in antis*, con e senza settori interni, eccetera), esiste un nuovo tipo di edificio sacro, caratterizzato dalla pianta rotonda, dall'assenza della canna di un pezzo e del collegamento ad una sorgente, e dalla struttura perfettamente isodoma. [118]

Entro questi parametri, esistono però molte variabili di dimensioni e di struttura²². Senza tornare a riesaminare i monumenti sopra citati, tutti editi solo in modo preliminare e molti dei quali non sufficientemente esplorati, le "Rotonde" di Giorrè, Florinas e di Corona Arrubia, Genoni sono

²⁰ L'esplorazione ha impegnato molte successive campagne a partire dal 1993, purtroppo alternate a ripetuti episodi vandalici resi quasi inevitabili dall'essere la località facilmente accessibile, pur ubicata in luogo deserto, al passo Caravai ai piedi del valico di Correboi. Nel tempio "a megaron", retrostante il Tempio Rotondo, sono stati rinvenuti molti reperti di bronzo fra cui un frammento di spada tipo Allerona, frammenti di lingotti ohide e pianoconvessi e, naturalmente, molti tronconi di spade votive (FADDA 1993b).

²¹ Il monumento era già stato segnalato dal Taramelli nella sua opera sulla Giara ma poiché all'epoca non ne emergevano che poche pietre ritenne dovesse trattarsi di un pozzo sacro. Questo fatto, unito ai risultati dello scavo, dice che già ai primi del '900 l'edificio doveva essere ridotto alle sole assise di base. Anche questo non è sfuggito, comunque, al triste destino che in epoca recente ha segnato tutte le strutture templari nuragiche, per cui il primo intervento di scavo del 1995 fece seguito ad uno sfondamento della struttura e ad uno sconvolgimento dei depositi per quasi la metà della sua estensione. Alle spalle dell'edificio nel 1996 è stata scavata una capanna nuragica, che dimostra che l'area all'intorno doveva essere insediata; a poche centinaia di metri, sul margine della Giara, sorge il nuraghe Nieddu. Nell'enorme massa di materiale da costruzione derivato dalle varie demolizioni (non ultima quella provocata intorno agli anni cinquanta dallo squarcio per l'impianto di una conduttura e per la costruzione di un vicino deposito d'acqua), si distinguono molti blocchi perfettamente rifiniti a T, a coda, a cornice con incassi, a facciavista sbiecata a sezione di corona circolare eccetera, ed anche un grande blocco di canaletta, cosa che conferma quanto sopra detto, sulla possibile presenza di rituali legati all'acqua o al suo culto, avvalorata dalla scoperta, nell'ultima campagna di scavo (1999), di una vasca lastricata adiacente la "Rotonda". Pochissimi i reperti ritrovati, ma riferibili dall'età del Bronzo Finale all'età romana, tardoantica e vandala come attestano alcune monete. All'utilizzo come tempio nuragico vanno riportati un frammento di un bronzo figurato che in origine doveva essere di grandi dimensioni (almeno 40 cm di altezza: cfr. il "Guerriero del Pigorini") ed un pendaglio "ad ancora" caratteristico e documentato in altri complessi di bronzi nuragici. Scavi G. Puddu 1995-1996 e 1999. (PUDDU et al., c.s.).

²² Per completezza, sempre in tema di strutture isodome di probabile o certa funzione templare, va fatta menzione di un complesso segnalato nell'Oristanese, in località Su Monte, Sorrabile. Dalla planimetria si distingue un edificio isodomo di pianta circolare fornito di un vasto atrio trapezoidale e con tre nicchie all'interno, con parete di fondo arrotondata le dimensioni della camera sono di 13x18 m, compreso l'atrio. La costruzione dell'edificio principale è in grandi blocchi isodomi di basalto. Ai due lati dell'atrio, in posizione simmetrica, si trovano due edifici minori (rispettivamente diam. 4,50 e 3 m) ugualmente circolari ed isodomi (BACCO 1994). Nuovi straordinari sviluppi e una particolare complessità architettonica sono emersi dagli scavi ripresi nel 1999: ringrazio il Soprintendente Vincenzo Santoni ed il collega Ginetto Bacco per avermene illustrato la singolarità e ne auspico una sollecita edizione.

quelle più simili fra loro nonostante l'impiego del basalto nell'una e del calcare nell'altra - e si pongono in qualche modo come modesto tipologico, per le dimensioni e la regolarità della pianta, per la copertura a *tholos*, per l'assenza di un vestibolo. [119] Purtroppo ambedue sono state tragicamente devastate, al punto che non conservano altro che una o due assise dell'alzato. È tuttavia sufficiente a porre l'attenzione su questo nuovo tipo di monumento, con l'auspicio che le future ricerche consentano di trovarne un esemplare in condizioni migliori.

Conclusioni

Come si è visto, non si è neanche tentato un richiamo esplicito alle strutture funerarie di Populonia tra il IX e l'VIII secolo, eppure di spunti ce ne sono moltissimi: la *tholos*, la struttura isodoma, la pianta circolare, la sacralità. Altrettante sono però le differenze: l'assenza di pilastri, l'assenza di tumulo, l'estraneità dei rituali funerari. È poi distinguibile una ben diversa strutturazione degli elementi ed una ancora più diversa contestualizzazione cronologica e culturale di essi.

"Considerata la particolare posizione della città (di Populonia) e i precoci contatti, archeologicamente documentati, con la Sardegna nuragica, è probabile che dietro queste manifestazioni, destinate nell'Etruria settentrionale a dare col tempo esiti monumentali, stia un impulso esterno proveniente dall'isola, nel quadro delle relazioni suscitate dalle risorse minerarie. Si avrebbe, al caso, una duplice apertura dell'ambiente villanoviano costiero intorno all'800: nel meridione, verso il mondo greco-geometrico, nel settentrione verso quello nuragico (e forse fenicio)".

Così ha scritto Giovanni Colonna, nel capitolo "Urbanistica e Architettura", a conclusione del paragrafo sulle premesse villanoviane²³. A me pare che oggi le evidenze archeologiche abbiano ampiamente confermato questa ipotesi, semmai fugando alcuni dubbi, quale quello sulla partecipazione dei Fenici a questo processo.

Resta certamente ancora molto cammino da percorrere, proprio nel campo di una più precisa identificazione dei ruoli delle varie componenti culturali e occorre fare il punto delle conoscenze sui secoli fra la fine dell'età del Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro e poi sulla prima età del Ferro, indubbiamente quelli formativi da una parte per la "Nazione Etrusca" e dall'altra per la nuova fisionomia che la Sardegna assume in età storica, fra la forte eredità nuragica e l'apertura e la partecipazione ai nuovi stimoli ormai pulsanti dall'interno stesso dell'Isola, oltre che prementi all'esterno di essa²⁴. [120]

FULVIA LO SCHIAVO*

Bibliografia

- A. ANTONA RUJO, *Florinas (Sassari). Loc. Sa Punta 'e Onossi - Loc. Giorrè*, «Bollettino di Archeologia», 1-2, pp. 264-265.
- A. ANTONA RUJU, R. D'ORIANO, 1997, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Giorrè di Florinas*, in "PHOINIKES B SHRDN", Catalogo della mostra, Oristano 1997, pp. 148-153.
- A. ANTONA RUJO, c.s., *Un'area sacra in località Giorrè (Florinas, Sassari)*. Nota preliminare, «Bollettino di Archeologia», in corso di stampa.

²³ COLONNA 1986, p. 394.

²⁴ Per un approfondimento di questa prospettiva si vedano ora i vari contributi presentati al XXI Convegno di studi Etruschi e Italici, citati alla nota 3.

* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, Via Gianio della Sella 18, 00162 Roma.

- E. ATZENI, 1987, *Il tempio a pozzo di Cuccurru Nuraxi-Settimo S. Pietro*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, (Atti del II Convegno di Studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*), Selargius-Cagliari, pp. 279-297.
- G. BACCO, 1991, *Il complesso nuragico di Su Monte in territorio di Sorradile-Oristano*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari», 8, (1992), pp. 101-116.
- P. BASOLI 1992, *Nughedu S. Nicolò (Sassari), Località Cuccuru Mudeju*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, pp. 206-207.
- C. BITTICHESU, 1989, *La tomba di Bùsoro a Sedilo e l'architettura funeraria nuragica*, Sassari.
- G. COLONNA, 1986, *Urbanistica e architettura*, in *Ravenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-530.
- E. CONTU 1998., *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 5-175.
- E. CONTU, 1998, *La Sardegna preistorica e nuragica*, II, Sassari.
- E. CONTU, 1999, *Pozzi sacri. Ipotesi ricostruttive*, «Sacer», 6, pp. 125-148.
- M.A. FADDA, 1988, *La Fonte Sacra di Su Tempiesu. Sardegna Archeologica*, serie «Guide e Itinerari», 8, Sassari.
- M.A. FADDA, 1991, *Nurdòle. Un tempio nuragico in Barbagia, punto d'incontro nel Mediterraneo*, «Rivista di Studi Fenici», XIX, I, pp. 107-119.
- M.A. FADDA, 1992a, *Fonni (Nuoro). Località Gremanu. Complesso di fonti*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, pp. 169-170.
- M.A. FADDA, 1992b, *Località Sa Carcaredda. Scavi .1991*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, pp. 173-175.
- M.A. FADDA, 1993a, *Oliena (Nuoro). Località Sa Sedda 'e Sos Carros*, «Bollettino di Archeologia», 19-21, pp. 170-172.
- M.A. FADDA, 1993b, *Fonni (Nuoro), Complesso nuragico di Madau o Gremanu*, «Bollettino di Archeologia», 19-21, pp. 176-180.
- M.A. FADDA, F. LO SCHIAVO, 1992, *Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica*, «Quaderni», 18, Ozieri.
- F. GALLI, 1990, *Florinas (Sassari). Loc. Sa Punta 'e Onossi. Insediamento nuragico e romano*, , «Bollettino di Archeologia» 4, pp. 127-130.
- G. HULT 1983, *Bronze Age Ashlar Masonry in the Eastern Mediterranean (Cyprus, Ugarit and Neighbouring Regions)*, «Studies in Mediterranean Archaeology», LXVI, Göteborg.[121]
- F. LO SCHIAVO 1981, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 253-347.
- F. LO SCHIAVO, 1986, *Il santuario nuragico di S. Antonio di Siligo (Sassari)*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo» 3, pp. 27-36.
- F. LO SCHIAVO, 1994, *Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del Ferro di Pontecagnano*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale, Atti delle Giornate di Studio salerno-pontecagnano 16-18 Nov. 1990*, Firenze, pp. 61-82.
- F. LO SCHIAVO, 1997, *Una "fiasca del pellegrino" miniaturistica in bronzo*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione ed innovazione, Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, pp. 843-848
- F. LO SCHIAVO, c.s., *Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, S. Antioco, 19-21 settembre 1997, in corso di stampa.
- A. MORAVETTI, 1990, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in *La Civiltà Nuragica*, Milano, pp. 120-168.
- G. PITZALIS, 1992, *Nulvi (Sassari). Località Nuraghe Irru. Tempio a pozzo nuragico*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, pp. 203-205.

- G. PUDDU, F. LO SCHIAVO, F. CAMPUS, V. LEONELLI F. GUIDO, c.s., *La "Rotonda" di Corona Arrubia: un nuovo tipo di tempio nuragico*, «Bollettino di Archeologia», in corso di stampa.
- D. ROVINA, 1985, Sorso (Sassari). *Tempio a pozzo in località Serra Niedda*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 2, (1989), pp. 275-277.
- D. ROVINA, 1986, *Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso)*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3, (1990), pp. 37-47.
- D. ROVINA, 1990, Sorso (Sassari). Località Serra Niedda. Santuario nuragico «Bollettino di Archeologia», 1-2, p. 262.
- A. SANNA, F. LO SCHIAVO, 1992, *Siligo (Sassari). Località Monte S. Antonio. Campagne di scavo 1990 e 1991. Relazione preliminare: lo scavo e i monumenti. I materiali rinvenuti*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, pp. 197-203.
- G. LILLIU, 1955-1957, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, «Studi Sardi», XIV-XV, (1958), pp. 197-288.
- G. LILLIU, 1982, *La Civiltà Nuragica, Sassari*.
- G. LILLIU, 1988, *La Civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, (terza edizione riveduta ed ampliata), Torino. [122]